



CRONACHE MARZIANE

a cura di MATTEO TONELLI

DICE ALLA MOGLIE: «SONO NEI CORPI SPECIALI», MA SI ERA TRASFERITO DALL'AMANTE

Per giustificare una relazione extra coniugale ha detto alla moglie di far parte di un'organizzazione paramilitare. La donna preoccupata per l'assenza del marito ha chiamato la polizia. Che le ha svelato l'inganno (da *Il Corriere*salentino.it)

MAL COMUNE

Immigrati poco istruiti (proprio come gli italiani)

L'ITALIA non è solo il penultimo Paese Ue per numero di laureati, il 20 per cento (solo la Romania fa peggio); è anche l'ultimo per grado di istruzione dei migranti che ospita: appena il 14 per cento ha terminato l'università. Il dato è contenuto nell'ultimo rapporto annuale dell'Osservatorio sulle migrazioni (basato su dati 2018). «Il Paese che ha più nativi laureati attrae anche i migranti più istruiti» spiega Tommaso Frattini, ordinario di Economia Politica all'Università di Milano e coautore del rapporto. Un'equazione che ritroviamo ovunque: il rapporto tra la percentuale di nativi e immigrati con laurea resta inalterata all'interno di ciascun Paese. Ovunque, poi, gli immigrati ricevono salari inferiori agli autoctoni perché fanno lavori meno qualificati. Per Nicola Coniglio, associato di

Economia politica a Bari e autore di *Aiutateci a casa nostra* (Laterza), ciò dipende dal sistema produttivo italiano: un Paese manifatturiero avanzato ma con professionalità medio-basse dal punto di vista del "capitale umano". «E questo spiega anche l'emigrazione intellettuale dall'Italia», dice Coniglio. «Se si investisse di più in istruzione la situazione cambierebbe, anche se lentamente. Inoltre» aggiunge il ricercatore, «servono canali regolari e selettivi per reclutare persone qualificate, necessarie per certi lavori». (M.D.G.)



CRONACHE CELESTI

FILIPPO DI GIACOMO

CHE CONFUSIONE LA MESSA DEI PRETI SPOSATI

Tra i cattolici trendy, è un'idea molto di moda da più di venti anni. Ultimamente è diventata un mantra. Parliamo dei *viri probati*. La loro ordinazione sacerdotale venne postulata nel 2008 dal compianto Carlo Maria Martini in un capitolo delle *Conversazioni notturne a Gerusalemme* con il suo confratello gesuita Georg Sporschill. In latino, *probatus*, approvato, significa anche "apprezzato". E sull'argomento il rimando alla Scrittura è chiaramente espresso nel capitolo primo, versetti 5 e 6, della lettera di Paolo a Tito dove l'apostolo invita il discepolo (vescovo di Creta) a ordinare prete solo chi è «un uomo irreprensibile (*probatus*, appunto), marito di una sola moglie e con figli bene educati».

Gli esegeti dicono che la lettera in questione più che a Paolo vada attribuita «all'ambiente paolino», cioè alla prassi delle comunità dei suoi discepoli. E, tra alti e bassi, così si è fatto nelle Chiese dell'Orbe latino almeno fino all'XI secolo, al momento della riforma gregoriana. Certo, intorno al 306 il Concilio di Elvira dichiarò proibito, nel canone 33, ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi l'aver relazioni sessuali con le proprie mogli e generare figli, ma subito dopo, nel 340, il Concilio di Gangra comminò, nel canone 4, la scomunica a chiunque rifiutasse di ricevere la comunione dalle mani di un prete sposato.

Come accaduto a margine del recente sinodo, facendo dell'ordinazione dei *viri probati* la bandiera dei "progressisti", i cattolici *à la page* hanno commesso lo stesso errore dei cosiddetti tradizionalisti: hanno super teologizzato, su sponde opposte, lo stato clericale. Nel momento in cui il Papa denuncia il clericalismo come la rogna della Chiesa. Come è noto quando i vecchi modelli stentano a morire e i nuovi a nascere nel mezzo c'è solo confusione.



Carlo Maria Martini
arcivescovo di Milano
scomparso
il 31 agosto del 2012